

## Comandi straordinari e manipolazione dell'emergenza nel dibattito politico tra il 59 e il 49 a.C.<sup>1</sup>

Francesca Cau

(Università degli Studi di Cagliari)

---

### Abstract

During the 1<sup>st</sup> century BCE the granting of extraordinary commands was – as it had been in the previous period – the subject of heated and sometimes violent debate. The opponents of these measures used to warn against the risks deriving from the *novitas* of the law and from the centralisation of great power in the hands of single individuals. This particular aspect has already been highlighted in many studies on the subject; this article intends rather to demonstrate that, between 59 and 49, the generals who had received such commands were often accused of having exploited the emergency theme in order to obtain or keep their power. An *excursus* among the extraordinary grants of this decade will therefore display the modalities, timing and purposes by which the opposition made use of this argument. At the same time, I will try to clarify whether these charges corresponded to the truth or if they were themselves the result of manipulation. Eventually, the analysis of available data will show that the perception of danger and crisis was variously instrumentalised for personal purposes by all the parties involved.

**Key Words** – extraordinary commands; *imperium*; Late Republic; manipulation; emergency

---

Nel I secolo a.C. – come già nel periodo precedente – il conferimento di comandi straordinari fu al centro di un dibattito vivace e talvolta violento. Coloro che si opponevano a tale prassi erano soliti mettere in guardia dai rischi derivanti dalla *novitas* della misura in questione e dall'accentramento di vasti poteri nelle mani di singoli individui. Tale aspetto è ormai stato evidenziato in numerosi studi sul tema; nel presente contributo si intende invece dimostrare che nel decennio compreso fra il 59 e il 49 fu ricorrente anche l'accusa, rivolta ai beneficiari del conferimento, di aver sfruttato la tematica dell'emergenza per ottenere o conservare il potere. Un *excursus* fra le concessioni straordinarie del periodo permetterà innanzitutto di individuare le modalità, le tempistiche e le finalità con le quali l'opposizione si servì di questa argomentazione. Contestualmente, si cercherà di chiarire se tali accuse rispondessero alla realtà dei fatti o se fossero a loro volta frutto di una manipolazione. Dall'analisi dei dati in nostro possesso emergerà infine che la percezione del pericolo e della crisi fu variamente strumentalizzata da tutte le parti in causa a supporto della propria narrazione politica.

**Parole chiave** – comandi straordinari; *imperium*; tarda Repubblica; manipolazione; emergenza

---

---

<sup>1</sup> Ringrazio il Prof. Piergiorgio Floris per i preziosi consigli. La mia riconoscenza va inoltre al Dott. Giacomo Amilcare Ranzani per le stimolanti osservazioni sul *De bello Gallico*.

## 1. Introduzione

La concessione di comandi straordinari, attestata a Roma dal III secolo a.C., nasceva dalla necessità di fronteggiare specifiche situazioni d'emergenza<sup>2</sup>. Tuttavia, seppur motivate, tali misure furono sempre oggetto di contestazione per la loro *novitas* e per il pericolo rappresentato dall'accentramento di vasti poteri nelle mani di singoli individui<sup>3</sup>.

Il dibattito si inasprì particolarmente nel decennio 59-49, durante il quale si registrò un altissimo numero di conferimenti dell'*imperium* secondo modalità contrarie alla norma vigente<sup>4</sup>.

In questa sede si intende dimostrare che, accanto alle tradizionali ragioni dell'opposizione, uno spazio centrale nella discussione di quegli anni fu occupato dalla stessa emergenza che aveva verosimilmente motivato il conferimento di quei poteri particolari. A tal fine, si procederà ad una rassegna dei comandi straordinari assegnati nel decennio in questione.

## 2. Il proconsolato di Cesare

Il primo caso su cui ci soffermeremo riguarda il proconsolato di Cesare, il quale fu oggetto di un acceso scontro politico per l'eccezionalità della procedura di attribuzione e dei suoi contenuti. Nel 59, infatti, il tribuno della plebe P. Vatinius aveva proposto all'Assemblea di annullare la precedente assegnazione provinciale – regolarmente effettuata dal Senato sulla base della *lex Sempronia de provinciis consularibus*<sup>5</sup> – e di conferire a Cesare, allora console in carica, il governo della Gallia Cisalpina e dell'Illirico con tre legioni, alle quali poco dopo lo stesso Senato aggiunse la Transalpina con un'altra legione. Il comando risultava inoltre eccezionale per la durata quinquennale, le forze e le facoltà concesse<sup>6</sup>.

La proposta di Vatinius fu accompagnata da numerose lagnanze (Suet. *Iul.* 22.2), incentrate sulla *novitas* del provvedimento e sui rischi corsi dalla *libertas* repubblicana<sup>7</sup>. Tuttavia, la strategia giustificatoria messa in atto da Cesare nel *De bello Gallico* può essere considerata una prima spia del successivo insorgere di ulteriori motivi di contestazione<sup>8</sup>.

È noto che il futuro dittatore presentò la propria missione in Gallia come un'azione di difesa preventiva di Roma e degli alleati. La potenziale minaccia era costituita dalle migrazioni degli Elvezi di Orgetorige e dalle mire espansionistiche del capo germanico Ariovisto che, secondo Cesare, rischiavano di compromettere i delicati equilibri dell'area e di far quindi vacillare la stessa Provincia

<sup>2</sup> Alcuni studiosi adoperano l'espressione *comandi straordinari* solo per gli incarichi conferiti a *privati* o in modo non corrispondente alla magistratura rivestita; altri invece conferiscono il carattere di straordinarietà a tutti i casi in cui l'*imperium* fu attribuito in modo non conforme alla norma vigente (per le modalità dell'assegnazione, lo *status* del comandante beneficiario, le facoltà concesse, la durata dell'incarico o l'ampiezza del raggio d'azione). Si vedano in merito Ridley (1981); Girardet (2007: 8); Arena (2012: 180); Straumann (2016: 101-104). Si terrà qui conto dell'accezione più ampia del termine. Sulle origini della pratica si rimanda a Vervaet (2014: 204-205 e n. 21). Tutte le date sono da intendersi a.C. Le traduzioni, ove non altrimenti specificato, sono di chi scrive.

<sup>3</sup> Si veda in particolare Arena (2012: 179-200). Per l'emblematica discussione che accompagnò l'emanazione della *lex Manilia* sull'*imperium* di Pompeo nella Guerra Mitridatica, Romano (2006: 36-38).

<sup>4</sup> Per un elenco delle concessioni straordinarie del periodo si rimanda ad Arena (2012: 180-181).

<sup>5</sup> Sulla *lex Sempronia* si veda Rotondi (1962: 311). Le province inizialmente assegnate ai consoli del 59, forse proprio in funzione anticesariana, erano le *silvae callesque* 'le selve e i pascoli' (Suet. *Iul.* 19.2), da identificarsi con due regioni poverissime del sud Italia.

<sup>6</sup> Fonti in Broughton (1952: 190); Rotondi (1962: 392). I due diversi momenti dell'attribuzione sono specificati solo in Dio Cass. XXXVIII 8.5; Suet. *Iul.* 22.1 (cfr. Plut. *Caes.* 14.10, *Pomp.* 48.4, *Crass.* 14.4, *Cat. Min.* 33.5; App. *B Civ.* II 2.13; Vell. Pat. II 44.5; Oros. VI 7.1). Sulle motivazioni del Senato si rimanda a Cic. *Att.* VIII 3.3; Suet. *Iul.* 22.1; e alle interpretazioni di Arena (2012: 184); Fezzi (2019: 109).

<sup>7</sup> Catone mise in guardia i Romani sul rischio di collocare un tiranno in Campidoglio (Plut. *Cat. Min.* 33.5) e Cicerone accusò in seguito Vatinius di aver sottratto al Senato alcune importanti prerogative (Cic. *Vat.* 15.36), cfr. Arena (2012: 184, 189, 197-198).

<sup>8</sup> Per un'analisi recente della propaganda nei *Commentarii* ed uno *status quo* della bibliografia sul tema si veda Krebs (2018).

romana (*BGall.* I 2.1-2 [Elvezi], 31.14, 33.2, VI 12.1-5 [Ariovisto], cfr. Cic. *Prov. cons.* 13.33). Inoltre, non si poteva escludere che i Germani, sulla scia delle conquiste intraprese, muovessero verso l'Italia, seguendo l'esempio di Cimbri e Teutoni (*BGall.* I 33.3-4, cfr. VII 77.12-16). L'insidiosità dei due popoli era ulteriormente rimarcata tramite la loro caratterizzazione: i Galli erano presentati come genti impulsive, volubili e politicamente instabili, mentre dei Germani si sottolineava la proverbiale invincibilità (Gardner 1983: 184-187; Riggsby 2006: 59-69, 175-189).

A prescindere dalle possibili interpretazioni della strategia giustificatoria messa in atto da Cesare<sup>9</sup>, essa costituisce di per sé un probabile indizio del fatto che, frattanto, i nemici politici del proconsole affermassero l'insussistenza di quel pericolo che gli forniva il pretesto per condurre una guerra gloriosa e soprattutto per conservare l'*imperium*; e forse tali voci sono riecheggiate da Dione, quando afferma che 'Cesare in Gallia non trovò nessuna ostilità, ma la situazione era del tutto pacifica' (XXXVIII 31.1 Καῖσαρ δὲ εὗρε μὲν οὐδὲν ἐν τῇ Γαλατία πολέμιον, ἀλλὰ ἀκριβῶς πάντα ἡσύχαζεν)<sup>10</sup>. Non a caso, qualche tempo più tardi, nel 56, due senatori proposero la riassegnazione della Cisalpina e della Transalpina ai consoli dell'anno successivo (Cic. *Prov. cons.* 15.36, cfr. Suet. *Iul.* 24.1-3), verosimilmente con la motivazione che la presenza di Cesare nella regione non fosse più necessaria.

Cicerone pronunciò allora il discorso *De provinciis consularibus*, nel quale, prendendo le difese del proconsole, si premurò di enfatizzare a sua volta la minaccia gallica, rilevando che 'non c'è stato alcun uomo politico pensoso del bene dello Stato che non abbia ritenuto la Gallia straordinariamente temibile per il nostro dominio' (13.33 *nemo sapienter de re publica nostra cogitavit iam inde a principio huius imperi, quin Galliam maxime timendam huic imperio esse putaret*)<sup>11</sup>. Sebbene Cesare avesse assoggettato quei popoli – la cui caratterizzazione richiama quella presentata nel *De bello Gallico* (Riggsby 2006: 23, 56-57) –, la pace non poteva dirsi ancora sicura: era quindi necessario che il proconsole mantenesse il comando, per evitare che 'la potenza gallica, per quanto duramente colpita, potesse di nuovo [...] riaccendere la guerra' (14.34 *impolite vero res et acerbe si erunt relicte, quamquam sunt accisae, tamen efferent se aliquando et ad renovandum bellum revirescent*, cfr. 8.19).

In realtà, dal II secolo i Galli avevano di rado costituito un pericolo per Roma<sup>12</sup>. Qualche turbolenza ne aveva interessato le regioni negli ultimi tempi, tanto che nel marzo del 60 un *senatusconsultum* aveva autorizzato l'immediata assegnazione delle due province celtiche ai consoli in carica; tuttavia, le vittorie riportate nel frattempo dal governatore della Transalpina C. Pomptino avevano reso superflui ulteriori interventi<sup>13</sup>. Nel 59 Ariovisto era stato poi momentaneamente placato per via diplomatica dallo stesso Cesare (Plut. *Caes.* 19.1; App. *Gall.* fr.16; Dio Cass. XXXVIII 4.3), mentre la migrazione degli Elvezi aveva subito una battuta d'arresto per la morte del loro capo (Caes. *BGall.* I 4.1-4)<sup>14</sup>.

Alla luce di questi dati, la situazione della Gallia non risulta 'del tutto pacifica' come riferisce Dione, ma al contempo lo scenario emergenziale fornito da Cesare e Cicerone pare, almeno in una certa misura, frutto di manipolazione.

<sup>9</sup> L'intento apologetico del *De bello Gallico* è stato spesso messo in relazione con la necessità di presentare la campagna militare in Gallia come *bellum iustum*; fra gli studi più recenti si vedano Riggsby (2006: 157-190, 207-212), per il quale la presentazione della missione come *bellum iustum* è finalizzata a compiacere il pubblico; Yakobson (2009: 65-70) con bibliografia. Per Gardner (1983: 184) l'impresa di Cesare richiedeva una giustificazione in quanto si estendeva oltre il *limes* della provincia romana.

<sup>10</sup> «Concerns about justification seem to have been intra-elite issues» (Riggsby 2006: 211). Fra i contributi più recenti sulla datazione e il pubblico cui il *De bello Gallico* si rivolgeva si rimanda a Wiseman (1998); Cesa (2007).

<sup>11</sup> Per il contesto e la datazione dell'orazione, Grillo (2015: 9-20). Le traduzioni delle opere ciceroniane citate sono di Bellardi (1975).

<sup>12</sup> Nonostante ciò, il tema del *metus Gallicus* continuava a persistere e ad essere sfruttato per scopi politici (Gardner 1983: 181-182).

<sup>13</sup> Così Brennan (2000: 578-580); secondo lo studioso non è forse un caso che il nome di Pomptino non compaia mai nell'opera cesariana. Fonti su questi eventi in Broughton (1952: 176, 183).

<sup>14</sup> Come rilevato da Gardner (1983: 184), all'epoca della trattativa diplomatica con Ariovisto, l'obiettivo di Cesare doveva ancora essere una guerra nell'Illirico, giustificata dalla necessità di fronteggiare l'attivismo di Burebista, re dei Daci.

### 3. Il *foedus provinciarum*

Nel 58 il tribuno della plebe P. Clodio Pulcro fece assegnare *nominatim* ai consoli in carica – L. Calpurnio Pisone e A. Gabinio – la Macedonia e la Cilicia, poi scambiata con la più ricca Siria<sup>15</sup>. I due vennero inoltre insigniti di un *imperium infinitum* (Cic. *Dom.* 9.23, 21.55), che gli conferiva il controllo di ‘un esercito e fondi finanziari nella misura desiderata’ (*Sest.* 10.24 *exercitum et pecuniam quantam vellent*, cfr. *Har. resp.* 27.58), nonché il diritto di agire nei territori circostanti la provincia, sebbene occupati da *civitates liberae* (*Dom.* 23.60, *Pis.* 16.37)<sup>16</sup>.

Appiano riferisce che Gabinio fu il primo di una serie di governatori di rango consolare inviati in Siria per fronteggiare gli attacchi degli Arabi (*Syr.* 8.51) e si può immaginare che un pretesto di natura militare fosse stato recato anche in sostegno dell’incarico di Pisone<sup>17</sup>. Ben altra versione è fornita da Cicerone nelle orazioni pronunciate *post reditum*, ove l’Arpinate non solo accusa i consoli del 58 di aver condotto alla rovina le proprie province, ma mette in discussione le stesse motivazioni dell’assegnazione. Per Cicerone, infatti, la misura straordinaria non avrebbe risposto ad una reale emergenza, ma sarebbe stata il frutto di un accordo privato (*foedus o pactio provinciarum*), tramite il quale Gabinio e Pisone avrebbero ottenuto le province e i mezzi desiderati in cambio della loro acquiescenza al piano clodiano di esiliare l’oratore (*Red. pop.* 5.13, 9.21, *Sest.* 10.24-25, 19.44, 24.53-55, *Pis.* 12.28, *Dom.* 21.55, cfr. *Plut. Cic.* 30.2; [Aur. *Vict.*] *De vir. ill.* 81.4).

Secondo l’Arpinate, entrambe le regioni interessate erano occupate da *integerrimas pacatissimasque gentis* ‘popolazioni che conservavano intatti i loro beni e con tanto amore di pace’ (*Dom.* 23.60). La Macedonia è definita *iam diu pacata* ‘pacificata da tanto tempo’ (*Prov. cons.* 2.4) e *pacatam per se et quietam* ‘naturalmente pacificata e tranquilla’ (3.5), mentre di Gabinio si legge che intraprese una guerra *cum pacatissimis gentibus* ‘con le popolazioni più pacifiche’ (*Dom.* 9.23). Nella *De provinciis consularibus* l’argomento della docilità di quelle regioni è utilizzato per sostenere la necessità di richiamare a Roma i due governatori, con una strategia inversa e speculare rispetto a quella messa in atto per supportare la permanenza di Cesare in Gallia<sup>18</sup>.

Tuttavia, se le macchinazioni di Clodio paiono indubbie, è evidente che lo stesso Cicerone non esitò a manipolare a sua volta i fatti per piegarli alla propria narrazione politica (Williams 1980: 101), giacché in entrambe le province esistevano focolai di disordini sfruttabili come pretesti per il conferimento di poteri particolari. Difatti, la Siria era una regione complessa dal punto di vista etnico e confinava con popoli potenzialmente ostili quali i Giudei, gli Arabi e i Parti (Williams 1980: 119-120; Brennan 2000: 412-414). Allo stesso modo – come ha dimostrato Nisbet (1961: 176-178) – la Macedonia era da tempo scenario di scontri e vittorie inconcludenti per i Romani: pertanto, «Cicero’s suggestion that it was peaceful is nonsense» (178). In definitiva, l’invettiva rivolta dall’Arpinate ai due proconsoli «owes more to the rhetorical expediency than to historical accuracy» (Grillo 2015: 25, cfr. 29, 33).

<sup>15</sup> Fonti in Broughton (1952: 193-196); Rotondi (1962: 393-394). Sulle due leggi si veda inoltre Fezzi (1999: 296-299).

<sup>16</sup> Si violava così la *lex de repetundis* di Cesare del 59, per la quale si rimanda a Broughton (1952: 188); Rotondi (1962: 389-391). L’entità delle forze controllate dai governatori provinciali era normalmente decisa dal Senato, mentre in questo caso fu stabilita dalla stessa *lex Clodia*. L’espressione ciceroniana *imperium infinitum* non ha valore giuridico: l’oratore la utilizza qui e altrove (cfr. *Verr.* II 2 3.8, 3 92.213) come esagerazione retorica per indicare un comando che comprendeva una sfera di attività molto vasta. Si vedano in merito Nisbet (1961: 172); Williams (1980: 116); Brennan (2000: 536), il quale sostiene che in questo particolare caso la locuzione riguardi i *fines* non precisati delle aree di competenza assegnate.

<sup>17</sup> Sugli attacchi degli Arabi si veda Brennan (2000: 413); sul proconsolato di Gabinio, Williams (1980: 115-167). La sua missione in Cilicia doveva inizialmente prevedere l’annessione dell’isola di Cipro, poi affidata a Catone su proposta dello stesso Clodio con un’ulteriore misura straordinaria, per cui rimando a Fezzi (1999: 282-289).

<sup>18</sup> Su questo aspetto si veda la Sezione 2 del presente contributo.

#### 4. La cura annonae di Pompeo

Ai comandi straordinari assegnati da Clodio Cicerone contrapponeva quelli conferiti a Pompeo e da lui stesso patrocinati nel 67, nel 66 e nel 57, in quanto questi ultimi, al contrario dei primi, avrebbero permesso a Roma di fronteggiare con successo pericoli urgenti (*Dom.* 8.18)<sup>19</sup>. Tuttavia, a ben vedere, nemmeno Pompeo fu esente dall'accusa di aver manipolato le circostanze per ottenere poteri fuori dalla norma. Un primo esempio significativo in tal senso è costituito dal dibattito che accompagnò il conferimento della *cura annonae*<sup>20</sup>.

In una lettera del 10 settembre 57 (*Att.* IV 1.6-7), Cicerone racconta che da qualche tempo il prezzo del pane era cresciuto a dismisura e che nell'Urbe era scoppiata una carestia; il popolo, esasperato e affamato, si era riversato nel Teatro e nella Curia. Così, il 7 settembre, l'oratore aveva tenuto in Senato un discorso nel quale suggeriva di conferire a Pompeo – allora un *privatus* – la *cura annonae* con facoltà straordinarie, poi confermate da una legge consolare che gli riconosceva *per quinquennium omnis potestas rei frumentariae toto orbe terrarum* 'per un periodo di cinque anni [...] i pieni poteri in materia di approvvigionamenti nel mondo intero' e il diritto di nominare 15 *legati* (1.7)<sup>21</sup>.

Il dibattito che accompagnò tali eventi fu almeno in parte incentrato sulle reali cause dell'emergenza. Nell'orazione *Pro domo sua* – pronunciata il 29 settembre – Cicerone affermava che la carestia costituiva 'un pericolo presente e ben visibile' (5.11 *in praesenti atque ante oculos proposito periculo*, cfr. 8.18 *rem maximam et summi periculi* 'una questione della massima importanza e assai pericolosa'), e che era sorta perché 'le province ricche di grano o non ne avevano o l'avevano inviato altrove [...] o lo tenevano ben chiuso nei loro granai' (5.11 *frumentum provinciae frumentariae partim non habebant, partim in alias terras [...] miserant, partim [...] custodiis suis clausum continebant*), salvo poi attribuirne la responsabilità alla *lex frumentaria* di Clodio (10.25)<sup>22</sup>. Per parte sua, quest'ultimo ai primi di settembre aveva incolpato proprio l'Arpinate di aver avuto un qualche ruolo nella crisi frumentaria (*Att.* IV 1.6, cfr. *Dom.* 6.14). In seguito all'attribuzione del comando, insinuò poi 'che non la legge era stata fatta a causa della carestia, ma la carestia era sorta per far approvare la legge, poiché essa cercava di far rianimare e riprendere con un nuovo incarico la potenza di Pompeo' (Plut. *Pomp.* 49.8 *μη γεγράφθαι τὸν νόμον διὰ τὴν σιτοδείαν, ἀλλ' ὅπως ὁ νόμος γραφείη γεγονέναι τὴν σιτοδείαν, ὥσπερ ἐκ λιποθυμίας αὐτοῦ μαραινόμενὴν τὴν δύναμιν ἀρχῆς νέα πάλιν*)<sup>23</sup>; l'anno successivo ribadì ancora l'accusa, incolpando il generale di 'far morire di fame la plebe' (Cic. *QFr.* II 3.2 *qui plebem fame necaret*).

In effetti, sulla base di indizi contenuti nelle fonti pare assai probabile che la carestia fosse stata provocata artificialmente (Łoposzko 1979: 109-116) o che, perlomeno, Pompeo e i suoi sostenitori avessero manipolato una situazione di crisi preesistente «by making a bad situation worse in order to gain political advantage» (Vervaeet 2010: 151-154)<sup>24</sup>.

La testimonianza di Cicerone, pur contemporanea degli eventi, è contraddittoria e senza dubbio di parte, giacché l'oratore era in debito con Pompeo per il richiamo dall'esilio (Cic. *Dom.* 11.33), e perché fu poi scelto da questi come *legatus* con il fratello Quinto (*Att.* IV 1.7, 2.6, 19.2, *QFr.* II 2.1,

<sup>19</sup> Per i comandi straordinari di Pompeo si rimanda a Girardet (2007: 2-67); Vervaeet (2014: 216-223); nonché alla recente biografia di Fezzi (2019: 25-70).

<sup>20</sup> In proposito si vedano Girardet (2007: 41-44); Vervaeet (2010: 149-154); Arena (2012: 185-186). Fonti su questi eventi in Broughton (1952: 203-204).

<sup>21</sup> In *App. B Civ.* II 3.18 i *legati* sono 20. Per la legge si rimanda a Rotondi (1962: 402-403); per la durata dell'incarico, a Ridley (1983: 145). La *cura annonae* normalmente rientrava nelle competenze degli edili (Rickman 1980: 34-35).

<sup>22</sup> Sulla legge di Clodio si veda Fezzi (1999: 259-267). Fonti in Broughton (1952: 196); Rotondi (1962: 398).

<sup>23</sup> Traduzione di Giannattasio Andria (Meriani 1998). Secondo il biografo di Cheronea altri attribuivano tali macchinazioni al console P. Cornelio Lentulo *Spinther*, il quale avrebbe così sperato di tenere lontano Pompeo da un incarico – la restaurazione di Tolomeo Aulete sul trono d'Egitto – al quale egli ambiva personalmente. Sappiamo che la proposta di Cicerone fu osteggiata anche da un pretore e da due tribuni della plebe, le cui motivazioni non sono però note (cfr. Cic. *Att.* IV 1.6).

<sup>24</sup> Lo studioso corrobora con ulteriori argomenti la tesi di Ruffing (1993: 85-93). Pure Leach (1983: 140) non esclude che il favore popolare per Pompeo fosse pilotato.

5.3, *Fam.* I 9.9, *Scaur.* 17.39)<sup>25</sup>. Del resto Clodio, in quanto autore di una *lex frumentaria*, era ben informato sui meccanismi del rifornimento annonario della città e si trovava pertanto nella posizione giusta per smascherare eventuali maneggi. Ulteriori conferme sembrano poi derivare dal fatto che Pompeo agì celermente e con altrettanta velocità – afferma Appiano – ‘riempi Roma di abbondanti vettovaglie’ (*B Civ* II 3.18 τὴν Ῥώμην αὐτίκα ἐνέπλησεν ἀγορᾶς δαψιλοῦς, cfr. *Plut. Pomp.* 50.3), come se tutto fosse stato già accuratamente predisposto<sup>26</sup>.

Anche Clodio, comunque, manipolò la situazione per i propri scopi: dapprima, si appellò al pretesto delle fluttuazioni del prezzo del grano per aizzare la folla contro Cicerone; quindi, si oppose al conferimento della *cura annonae* a Pompeo sostenendo che sarebbe stato inopportuno ‘conferire ad un solo uomo dei poteri eccezionali’ (*Cic. Dom.* 8.18 *quicquam uni extra ordinem decerni*), e solo una volta fallita la strategia iniziale, accusò il generale di aver creato la crisi *ad hoc* per ottenere il comando.

## 5. La *lex Trebonia*: i comandi provinciali di Crasso e Pompeo

Un simile dibattito si produsse anche due anni più tardi, quando il tribuno della plebe C. Trebonio propose di attribuire allo stesso Pompeo e al collega Crasso – consoli in carica – il governo delle Spagne e della Siria per un quinquennio<sup>27</sup>, con la facoltà di stipulare a discrezione trattati di pace o dichiarare guerra, servendosi a quel fine di tutti i mezzi e gli uomini necessari<sup>28</sup>. La *rogatio* fu approvata in un clima di violenta opposizione (*Plut. Cat. Min.* 43.2-8; *Dio Cass.* XXXIX 34-36.1; *Liv. Per.* CV)<sup>29</sup>. Il sorteggio avrebbe poi assegnato a Pompeo le Spagne e a Crasso la Siria (*Plut. Crass.* 15.7)<sup>30</sup>.

**5.1.** Due autori di epoca tarda – Festo (*Brev.* 17) e Zosimo (III 32.2-3) – riferiscono che Crasso ricevette l’incarico straordinario in risposta ad una ribellione dei Parti, contro i quali in effetti avrebbe mosso guerra poco dopo. Tuttavia Cicerone, dieci anni dopo i fatti in questione, scrisse che Crasso non aveva avuto alcun valido motivo per attraversare l’Eufrate (*Fin.* III 75). Anche per Dione (XL 12.1, 16.1-3) il generale aveva intrapreso la missione con il solo scopo di guadagnarsi ricchezze e gloria militare, tanto che gli stessi Parti erano all’oscuro delle cause per cui venivano attaccati.

I due gruppi di fonti riflettono differenti orientamenti politici, il primo favorevole e il secondo avverso al console. Sappiamo infatti che la partenza di Crasso fu accompagnata da numerose rimostranze: i tribuni, con il pretesto di presagi sfavorevoli, gli proibirono di prendere le armi contro i Parti con la motivazione che questi non avevano compiuto alcuna azione ostile, e giunsero persino a maledirlo pubblicamente (*App. B Civ.* II 3.18; *Dio Cass.* XXXIX 39.6-7; *Plut. Crass.* 16.4-7; *Flor.* I 46.3)<sup>31</sup>.

<sup>25</sup> Fonti ulteriori in Broughton (1952: 205).

<sup>26</sup> Il 7 settembre Pompeo aveva pronta una lista di richieste (*Cic. Att.* IV 1.6-7), agli inizi di ottobre aveva nominato i *legati* (*Cic. Att.* IV 2.6) e ai primi di dicembre risultava assente da Roma (*Cic. QFr.* II 1.1-2).

<sup>27</sup> Fonti in Broughton (1952: 215, 217); Rotondi (1962: 408). Velleio (II 46.2) presenta l’assegnazione a Crasso come esito di una proposta di Pompeo e non di Trebonio. Plutarco invece fa confusione: in *Pomp.* 52.4 individua Trebonio come autore della legge, in *Crass.* 15.7 i due consoli. Era l’ennesima violazione della *lex Sempronia*; non sappiamo però se la *lex Trebonia* abrogasse un precedente senatoconsulto *de provinciis consularibus* o se il Senato fino ad allora non fosse riuscito a designare le province per i consoli del 55.

<sup>28</sup> Plutarco assegna a Pompeo quattro legioni (*Pomp.* 52.4). La proroga votata nel 52 gli avrebbe concesso il controllo di altre due legioni e mille talenti l’anno per il mantenimento delle truppe (fonti in Broughton 1952: 238). Di norma la prerogativa di stipulare a discrezione trattati di pace o dichiarare guerra spettava al Senato; ai governatori provinciali era fatto esplicito divieto di *exire de provincia, educere exercitum, bellum sua sponte gerere, in regnum iniussu populi Romani ac Senatus accedere* (*Cic. Pis.* 21.50).

<sup>29</sup> Per i disordini che accompagnarono l’assegnazione si vedano Seager (2002: 124); Arena (2012: 191-192); Fezzi (2019: 131).

<sup>30</sup> Secondo Leach (1983: 259 n. 42) la *sortitio* rappresentò una pura formalità, finalizzata a far apparire l’assegnazione più conforme alla norma. Seager (2002: 123 n. 23) ritiene probabile una manipolazione del sorteggio.

<sup>31</sup> Secondo Cicerone analoghi presagi avevano accompagnato anche la partenza di Pisone e Gabinio (*Sest.* 33.71, *Pis.* 13.31).

Eppure, Roma disponeva di qualche pretesto cui appigliarsi per intervenire in Oriente: la Partia era infatti in uno stato di guerra civile da quando, intorno al 57, il re Fraate era stato ucciso dai figli Orode e Mitridate. Sebbene lo Stato partico mantenesse una politica estera rispettosa nei confronti di Roma, allo stesso tempo le dispute interne creavano squilibrio nell'area e offrivano opportunità di intervento ad avventurieri come Crasso<sup>32</sup>.

Pertanto, a prescindere dal fatto che la legge assegnasse o meno al console lo specifico compito di condurre una guerra contro la Partia, non si può escludere che Trebonio ne avesse sfruttato i disordini, forse presentandoli come una minaccia per le province orientali, per motivare il conferimento di un comando straordinario (cfr. Leach 1983: 151)<sup>33</sup>. Di contro, i rivali di Crasso scatenarono una propaganda inversa che negava totalmente, ma in modo altrettanto menzognero, l'esistenza di turbolenze nell'area.

**5.2.** Secondo quanto afferma Dione, l'attribuzione delle province iberiche a Pompeo sarebbe stata giustificata dalla necessità di sanare una rivolta dei *Vaccaeii*, che rischiava di coinvolgere l'intera regione (XXXIX 33.2, 54.1-2)<sup>34</sup>. La Spagna Citeriore, peraltro, doveva essere interessata da disordini già da qualche tempo, dato che, dopo una lunga serie di governatori di rango pretorio, nel 57 era stata assegnata al console Q. Cecilio Metello Nepote (Broughton 1952: 210). Pompeo però non si recò mai nella regione e anzi ottenne il permesso di restare in Italia – benché al di fuori del *pomerium* (cfr. Caes. *BCiv.* I 85.8) – e di governare le province a distanza tramite *legati pro praetore* (Plut. *Pomp.* 53.1, *Cat. Min.* 45.5-7, *Caes.* 28.8; Vell. *Pat.* II 48.1; App. *B Civ.* II 3.18; Dio Cass. XXXIX 39.4)<sup>35</sup>.

Neppure in questo caso le rimostranze degli altri tribuni riuscirono ad annullare il conferimento (Dio Cass. XXXIX 39.3). Tuttavia, il dibattito si sarebbe riaperto qualche anno più tardi, quando Cesare, alla vigilia della battaglia di Ilerda del 49, contestò la legittimità della posizione di Pompeo, affermando che:

*Nihil horum ad pacandas Hispanias, nihil ad usum provinciae provisum, quae propter diuturnitatem pacis nullum auxilium desiderarit. Omnia haec iam pridem contra se parari; in se novi generis imperia constitui, ut idem ad portas urbanis praesideat rebus et duas bellicosissimas provincias absens tot annos obtineat.* (*BCiv.* I 85.6-8)

Nessuna di queste misure era stata presa per pacificare le Spagne, nessuna perché fosse utile ad una provincia che, per il lungo periodo di pace, non necessitava di alcun aiuto. Tutto ciò già da tempo veniva predisposto contro Cesare: contro di lui venivano creati comandi di nuovo genere, affinché lo stesso uomo potesse contemporaneamente presiedere agli affari di Roma stando alle porte della città, e governare per tanti anni due province bellicosissime senza mai recarvisi.

In effetti, non vi è dubbio che la rivolta dei *Vaccaeii* sia stata sfruttata pretestuosamente per conferire a Pompeo poteri superiori a quelli necessari, permettendogli di controllare territori strategici e, allo

<sup>32</sup> Per la condizione del regno partico e i suoi rapporti con Roma in quegli anni si vedano Keaveney (1982); Kennedy (1996: 76). Già Gabinio si era inserito in queste dispute, appoggiando un pretendente alla corona contro Orode e preparando una spedizione mai portata a compimento (fonti in Broughton 1952: 210-211). Fezzi (2019: 130) rileva che anche la situazione della Giudea era problematica.

<sup>33</sup> Sulla base di Liv. *Per.* CV; Plut. *Pomp.* 52.4; Eutr. VI 18.1; Oros. VI 13.1, la *lex Trebonia* avrebbe conferito a Crasso, con il governo della Siria, anche il mandato della guerra; tuttavia, in Plut. *Crass.* 16.3 si legge che 'nel testo del decreto delle province non gli era stata assegnata anche una guerra contro i Parti' καίτοι τῶ γραφέντι περὶ τούτων νόμῳ Παρθικὸς πόλεμος οὐ προσῆν (trad. Angeli Bertinelli [Angeli Bertinelli et al. 1993]). Marshall (1976: 143-144) e Angeli Bertinelli et al. (1993: 394) pensano che la spedizione partica fosse già contemplata dalla *lex Trebonia*; per Ward (1977: 275), seguito da Seager (2002: 123 n. 23), essa rientrava invece in un più generico riferimento della legge alla possibilità di intraprendere azioni di guerra. Secondo Keaveney (1982: 419), Crasso attaccò un regno amico e alleato del popolo romano; similmente Brennan (2000: 414) ritiene la spedizione priva di autorizzazione.

<sup>34</sup> Amela Valverde (2002) data la rivolta al 56, mentre per Brennan (2000: 518) fu successiva all'assegnazione provinciale. Su questi eventi si rimanda a Leach (1983: 151).

<sup>35</sup> Per il titolo dei *legati* si veda Broughton (1952: 266, 268).

stesso tempo, grazie alla deroga ricevuta, di mantenere la propria influenza sugli affari dell'Urbe (Amela Valverde 2002: 281; Seager 2002: 123)<sup>36</sup>. Inoltre, giacché Metello aveva attaccato gli indigeni quando questi erano ancora impreparati (Dio Cass. XXXIX 54.1), qualche studioso ha ipotizzato che Pompeo avesse affidato al proconsole «la ‘misi3n’ de lograr una sublevaci3n en la provincia Citerior, y as3 tener un pretexto» per l'assegnazione straordinaria delle due province iberiche (Amela Valverde 2002: 281)<sup>37</sup>.

Tuttavia, anche in questo caso le accuse rivolte a Pompeo sembrano nascere a loro volta da una manipolazione degli eventi. Cesare infatti si appell3 all'inesistenza dell'emergenza solo quando, mutato il contesto politico<sup>38</sup>, vide rivolto contro di s3 quell'*imperium* che in prima istanza doveva aver sostenuto o perlomeno tollerato. L'orientamento inizialmente favorevole nei confronti del collega emerge infatti nel VI libro del *De bello Gallico*, ove si legge che Pompeo era rimasto in Italia 'per ragioni di Stato' (1.2 *rei publicae causa*). Per di pi3, la situazione spagnola nel 55 doveva essere ancora potenzialmente «esplosiva» (Leach 1983: 151, cfr. Fezzi 2019: 130), giacch3 le vittorie di Metello non avevano risolto le sorti della guerra<sup>39</sup>. Pertanto, quale che fosse la causa scatenante della rivolta, non si pu3 certo sostenere che la Spagna a quell'epoca stesse attraversando un 'lungo periodo di pace', come affermato da Cesare nel 49.

## 6. Conclusioni

Dall'*excursus* condotto nell'analisi precedente emergono tre considerazioni. In primo luogo, si riscontrano allusioni ad una presunta manipolazione dell'emergenza per tutti i comandi straordinari del decennio che precedette lo scoppio della Guerra civile fra Cesare e Pompeo. In particolare, ogniqualevolta le ragioni tradizionali non riuscirono ad impedire il conferimento di poteri eccezionali, gli oppositori tentarono di scalfire la credibilit3 di colui che ne era stato insignito o addirittura di privarlo dell'*imperium* ricevuto, accusandolo di aver manipolato le circostanze e falsificato la narrazione della crisi a proprio vantaggio.

Per quanto concerne invece la sussistenza di tali accuse, la critica moderna ha quantomeno avanzato il sospetto che, nella maggior parte dei casi analizzati, l'emergenza sia stata effettivamente strumentalizzata o persino fomentata per giustificare l'applicazione di misure straordinarie.

Tuttavia, l'analisi dei dati in nostro possesso ha al contempo rivelato che meccanismi di manipolazione furono messi in atto anche dagli avversari dei provvedimenti emergenziali, i quali giunsero a negare la sussistenza di pericoli persino l3 dove la presenza di disordini – qualunque ne fosse l'origine – era incontestabile.

## Riferimenti bibliografici

Amela Valverde, Luis (2002), 'La sublevaci3n vaccea del a3o 56 a.C.', *Gallaecia* 21, 269-285.

<sup>36</sup> Secondo Dione Pompeo avrebbe addotto gli obblighi della *cura annonae* per giustificare la decisione di non partire per la provincia, ma il vero obiettivo sarebbe stato tenere sotto controllo Roma e la penisola (XXXIX 39.4-5, cfr. [Aur. Vict.] *De vir. ill.* 77.8). Diversamente Velleio sostiene che Pompeo rimase in citt3 come *praesidens urbi* (II 48.1), mentre per Plutarco non voleva allontanarsi dall'amata moglie (*Pomp.* 53.1, *Crass.* 16.1).

<sup>37</sup> Si rimanda ad Amela Valverde (2002: 277-281) per un'analisi approfondita di questa teoria.

<sup>38</sup> Il triumvirato non esisteva pi3 e Pompeo si era schierato con coloro che esigevano il ritorno di Cesare come privato cittadino; inoltre, Pompeo nel 52 aveva ricevuto una proroga del governo provinciale, per cui avrebbe mantenuto l'*imperium* almeno sino al 47 (fonti in Broughton 1952: 238). Per lo *status quaestionis* sulla cosiddetta *Rechtsfrage zwischen Caesar und dem Senat* si rimanda a Gagliardi (2011: 23-61).

<sup>39</sup> Per lo stato della guerra in Spagna si veda Amela Valverde (2002: 271-272).

- Angeli Bertinelli, Maria Gabriella; Carena, Carlo; Manfredini, Mario; Piccirilli, Luigi (1993), *Plutarco: Le Vite di Nicia e di Crasso*, Milano, Mondadori, Fondazione Lorenzo Valla.
- Arena, Valentina (2012), *Libertas and the Practice of Politics in the Late Roman Republic*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Bellardi, Giovanni (1975), *Le Orazioni di M. Tullio Cicerone. Volume terzo. Dal 57 al 52 a.C.*, Torino, UTET.
- Brennan, T. Corey (2000), *The Praetorship in the Roman Republic*, Oxford, Oxford University Press.
- Broughton, Thomas R. S. (1952), *The Magistrates of the Roman Republic, II: 99 B.C. – 31 B.C.*, New York, American Philological Association.
- Cesa, Maria (2007), ‘Riflessioni sulla composizione del *De bello Gallico*’, in Desideri, Paolo (ed.), *Antidoron: studi in onore di Barbara Scardigli Forster*, Pisa, ETS, 37-49.
- Fezzi, Luca (1999), ‘La legislazione tribunitia di Publio Clodio Pulcro (58 a.C.) e la ricerca del consenso a Roma’, *Studi Classici e Orientali* 47 (1), 245-341.
- Fezzi, Luca (2019), *Pompeo. Conquistatore del mondo, difensore della res publica, eroe tragico*, Roma, Salerno Editrice.
- Gagliardi, Lorenzo (2011), *Cesare, Pompeo e la lotta per le magistrature*, Milano, Giuffrè.
- Gardner, Jane F. (1983), ‘The “Gallic Menace” in Caesar’s Propaganda’, *Greece & Rome* 30 (2), 181-189.
- Girardet, Klaus M. (2007), *Rom auf dem Weg von der Republik zum Prinzipat*, Bonn, Habelt.
- Grillo, Luca (2015), *Cicero’s De Provinciis Consularibus Oratio*, Oxford, Oxford University Press.
- Keaveney, Arthur (1982), ‘The King and the War-Lords: Romano-Parthian Relations circa 64-53 B.C.’, *The American Journal of Philology* 103 (4), 412-428.
- Kennedy, David (1996), ‘Parthia and Rome: Eastern Perspectives’, in Kennedy, Daniel (ed.), *The Roman Army in the East [Special issue]*, *Journal of Roman Archeology Supplementary Series* 18, 68-90.
- Krebs, Christopher B. (2018), ‘More than Words. The *Commentarii* in their Propagandistic Context’, in Grillo, Luca; Krebs, Christopher B. (eds.), *The Cambridge Companion to the Writings of Julius Caesar*, Cambridge, Cambridge University Press, 29-42.
- Leach, John D. (1983), *Pompeo*, Milano, Rizzoli (*Pompey the Great*, London, Croom Helm, 1978).
- Łoposzko, Tadeusz (1979), ‘La famine à Rome en 57 avant J.-Chr.’, *Quaderni di Storia* 10, 101-121.
- Marshall, Bruce A. (1976), *Crassus: A Political Biography*, Amsterdam, Adolf M. Hakkert.
- Meriani, Angelo (1998), *Vite di Plutarco. Traduzione di R. Giannattasio Andria*, 6, Torino, UTET.
- Nisbet, Robin G. M. (1961), *M. Tulli Ciceronis In L. Calpurnium Pisonem oratio*, Oxford, Clarendon Press.
- Rickman, Geoffrey (1980), *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford, Clarendon Press.
- Ridley, Ronald T. (1981), ‘The Extraordinary Commands of the Late Republic: A Matter of Definition’, *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte* 30 (3), 280-297.
- Ridley, Ronald T. (1983), ‘Pompey’s Commands in the 50’s: How cumulative?’, *Rheinisches Museum für Philologie* 126 (2), 136-148.
- Riggsby, Andrew M. (2006), *Caesar in Gaul and Rome: War in Words*, Austin, University of Texas Press.
- Romano, Elisa (2006), ‘“Allontanarsi dall’antico”. Novità e cambiamento nell’antica Roma’, *Storica* 12, 7-42.
- Rotondi, Giovanni (1962) [1912], *Leges Publicae Populi Romani*, Hildesheim, Georg Olms.
- Ruffing, Kai (1993), ‘Ein Fall von politischer Getreidespekulation im Jahr 57 v. Chr. in Rom?’, *Münstersche Beiträge zur antiken Handelsgeschichte* 12 (1), 75-93.
- Seager, Robin (2002<sup>2</sup>) [1979], *Pompey: A Political Biography*, Malden-Oxford-Melbourne, Blackwell.
- Straumann, Benjamin (2016), *Crisis and Constitutionalism: Roman Political Thought from the Fall of the Republic to the Age of Revolution*, New York, Oxford University Press.

- Tatum, W. Jeffrey (1999), *The Patrician Tribune. Publius Clodius Pulcher*, Chapel Hill-London, The University of North Carolina Press.
- Vervaeke, Frederik J. (2010), 'Arrogating Despotic Power through Deceit: The Pompeian Model for Augustan *dissimulatio*', in Turner, Andrew; Kim On Chong-Gossard, James H.; Vervaeke, Frederik J. (eds.), *Private and Public Lies: The Discourse of Despotism and Deceit in the Graeco-Roman World*, Leiden-Boston, Brill, 131-166.
- Vervaeke, Frederik J. (2014), *The High Command in the Roman Republic. The Principle of the summum imperium auspiciumque from 509 to 19 BCE*, Stuttgart, Steiner.
- Ward, Allen M. (1977), *Marcus Crassus and the Late Roman Republic*, Columbia, University of Missouri Press.
- Williams, Richard S. (1980), *Aulus Gabinius: A Political Biography*, Ann Arbor-London, University Microfilms International.
- Wiseman, Timothy P. (1998), 'The Publication of *De bello Gallico*', in Welch, Kathryn; Powell, Anton (eds.), *Julius Caesar as Artful Reporter: The War Commentaries as Political Instruments*, London, The Classical Press of Wales, 1-9.
- Yakobson, Alexander (2009), 'Public Opinion, Foreign Policy and 'Just War' in the Late Republic', in Eilers, Claude (ed.), *Diplomats and Diplomacy in the Roman World*, Leiden, Brill, 45-72.

Francesca Cau  
Università degli Studi di Cagliari (Italy)  
[francesca.cau91@gmail.com](mailto:francesca.cau91@gmail.com)